



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**L'ECONOMIA DEL MARE
E IL BLUE TOURISM**

ECONOMY OF THE SEA AND BLUE TOURISM

Relatore:
Prof. Marco Gallegati

Rapporto Finale di:
Sofia Sampaolesi

Anno Accademico 2020/2021

INDICE

L'ECONOMIA DEL MARE E IL BLUE TOURISM

INTRODUZIONE	Error! Bookmark not defined.
CAPITOLO 1 – SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E TURISMO	
I.1 Concetto di sostenibilità	4
I.2 L'importanza e l'incidenza del turismo nella sostenibilità ambientale	6
I.3 Il turismo sostenibile	12
CAPITOLO 2 - BLUE ECONOMY	
II.1 Cenni e differenze con Green Economy	16
II.2 I settori coinvolti nella Blue Economy.....	19
II.3 Blue Growth	23
CAPITOLO 3 - TURISMO NELLE MARCHE	
III.1 Turismo marchigiano: breve introduzione	25
III.2 Il turismo balneare marchigiano e il programma Bandiera Blu.....	27
III.3 Marche e Economia del Mare	29
III.4 Gli interventi di conservazione dei litorali	35
CONCLUSIONE	38
BIBLIOGRAFIA	39
BANCHE DATI.....	40

INTRODUZIONE

L'argomento centrale che si andrà a trattare è il turismo sostenibile, considerato nell'accezione della Blue Economy e dell'economia del mare.

Il "blu", dunque, il mare e gli oceani divengono sempre più importanti nella ricerca di fonti alternative di energia sostenibile, oltre al fatto che sono sicuramente beni naturali e ambientali che richiedono di anno in anno maggiori tutele, essendo anche le principali fonti per lo sviluppo di attività economiche, tra cui il turismo.

Nel primo capitolo, si focalizzerà principalmente l'attenzione sul concetto di sostenibilità, per poi collegarlo al turismo vero e proprio.

Invece, nel secondo capitolo si andrà ad approfondire il tema della Blue Economy in generale, per comprendere meglio successivamente che cos'è l'economia del mare e quali siano alcuni degli interventi che apporta alla sostenibilità ambientale.

In realtà, all'economia del mare si giungerà con il terzo capitolo, parlando del turismo nelle Marche e delle soluzioni sostenibili adottate dalla Regione, dunque affrontando anche il tema del Blue Tourism nel territorio.

CAPITOLO 1

SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E TURISMO

I.1 Concetto di sostenibilità

La parola “sostenibilità” è divenuta ormai ricorrente nel linguaggio comune.

Si tratta di un termine di facile comprensione all'apparenza, il cui significato sembrerebbe intuitivo, eppure presenta una storia tormentata alle sue spalle.

Inizia a divenire importante attorno agli anni Sessanta e inizio anni Settanta del XX secolo, quando esperti e opinione pubblica cominciano ad interessarsi al tema, accorgendosi dell'impatto negativo che il modello di sviluppo delle società industrializzate stava avendo sul pianeta, soprattutto per il suo consumo di risorse e per i rifiuti generati.

Sembrava impossibile conciliare le necessità della crescita economica con quelle della natura, dato che se da un lato gli studi continuavano a confermare la gravità delle pressioni esercitate dall'industrializzazione sull'ambiente naturale, dall'altro lato le economie dei Paesi in via di sviluppo continuavano la loro ascesa verso il raggiungimento di livelli di benessere elevati, mediante l'utilizzo di tecnologie ad alta intensità di risorse.

La definizione ufficiale di sostenibilità, o meglio di sviluppo sostenibile, è stata fornita nel 1987 con il Rapporto Brundtland stilato dalla WCED, Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo istituita dalle Nazioni Unite:

“Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità di generazioni future di soddisfare i propri”.

Dunque, la sostenibilità deve divenire obiettivo comune, un obiettivo che miri comunque a raggiungere una crescita economica al fine di migliorare la qualità della vita di ognuno, nel rispetto dell’ecosistema e dei bisogni delle future generazioni.

Non si tratta solamente di una definizione di condizione di armonia, piuttosto è un vero e proprio processo di cambiamento, volto a sfruttare risorse, investimenti e sviluppo tecnologico in maniera coerente, con un’ottica rivolta al futuro.

La definizione è approdata, quindi, verso un significato più globale che tenesse conto, oltre che della dimensione ambientale, anche di quella economica e di quella sociale.

Occorre, allora, considerare quali siano gli obiettivi della sostenibilità ambientale. Sicuramente, la contrazione e modificazione dei consumi che il mercato genera, così come l’utilizzo di energia sostenibile tramite l’abbandono di combustibili fossili e l’impiego di energie rinnovabili, rientrano negli obiettivi principali della sostenibilità. Gli obiettivi, però, non si limitano a questo; piuttosto, mirano anche alla creazione di una comunità in grado di rispettare l’ecosistema e all’educazione degli individui al consumo moderato di risorse. Inoltre, si mira alla riduzione degli interventi artificiali, che mettono a rischio gli habitat naturali, e alla riduzione della produzione di sostanze chimiche dannose per l’atmosfera.

Il fine di questa introduzione è collegare il concetto appena analizzato con uno dei settori principali per l'economia: il turismo.

I.2 L'importanza e l'incidenza del turismo nella sostenibilità ambientale

Una volta definiti degli aspetti condivisi, o almeno considerabili come tali, con riferimento ad un termine oggi comunemente usato e discusso, è possibile passare ad integrare il concetto di turismo con quello di sostenibilità.

È necessario domandarsi, in primis, per quale motivo proprio il turismo può collegarsi allo sviluppo sostenibile. Ebbene, si tratta di un settore che, in misura maggiore rispetto agli altri, utilizza risorse ambientali come principale fonte per la propria funzione produttiva. Basti pensare alla leva turistica principale del settore balneare: il mare. Ma non solo, prendendo a riferimento il caso italiano si può affermare che l'Italia sia una delle mete preferite dai turisti sia per via del patrimonio culturale e artistico di cui è caratterizzata, ma anche per le riserve e i parchi naturali, che si trovano soprattutto nelle zone montuose. Dunque, è evidente che il turismo più di ogni altro settore sfrutti le risorse ambientali come leva principale per svilupparsi e crescere e per svolgere la sua funzione.

Sicuramente, dall'inizio degli anni '70 la domanda turistica ha registrato un processo di crescita notevole nel mondo e il numero dei turisti continua ad aumentare di anno in anno. Questa crescita è iniziata a calare, nel complesso, nel

2020 durante la pandemia. Prendendo sempre in considerazione il caso italiano, i dati Istat riportano le seguenti percentuali:

Tab. I.1 – Presenze clienti negli esercizi ricettivi



Fonte: report Istat 29.12.2020

Nel periodo estivo luglio-settembre 2020 le presenze dei clienti negli esercizi ricettivi sono complessivamente il 63,9% di quelle dell'anno precedente. Il calo è dovuto soprattutto alle presenze dei clienti stranieri, sono soltanto il 39,7% rispetto allo stesso trimestre del 2019; per i clienti italiani sono l'86,2%. Nei primi tre trimestri del 2020 diminuiscono drasticamente i viaggi svolti per motivi di lavoro dai residenti nel nostro paese (-59%) e, in misura minore ma comunque ampia, quelli per vacanze (-23%).

Questa breve parentesi serve ad inquadrare il turismo e la sua importanza nella situazione odierna, per arrivare a definire il suo impatto nell'ambiente.

Innanzitutto, è fondamentale sottolineare le esternalità ambientali del settore turistico, proprio perché essendo uno dei settori che sfruttano maggiormente le risorse naturali, è anche uno di quelli che ha un forte impatto sull'ambiente stesso. Per definire lo stress ambientale connesso al turismo è necessario identificare i fattori sistemici (Ambiente, Turisti, Residenti) e gli input-output tra turismo e ambiente.

Tra gli input, si riscontrano le risorse energetiche, idriche, le risorse territoriali (come suolo e vegetazione) e le risorse alimentari. Tra gli output, invece, la cementificazione, i rifiuti solidi, le emissioni in atmosfera, gli scarichi, la desertificazione e l'eccessiva infrastrutturazione.

Dunque, tra le esternalità negative legate al turismo, si evidenziano l'aumento della produzione di rifiuti, l'aumento del consumo di beni primari e risorse, come acqua ed energia, ma anche la modificazione degli ecosistemi montani o costieri o marini, così come l'inquinamento di suolo e acqua, l'inquinamento acustico e molti altri.

Ad esempio, gli italiani mostrano un'importante preferenza nell'uso della propria auto durante le vacanze; da questo fatto, derivano tanti fenomeni di congestione e degrado di alcune aree, oltre ad una crescita della domanda di infrastrutture stradali.

L'Istat fornisce dati sperimentali sulla pressione delle attività turistiche sull'ambiente naturale, integrando due prodotti della statistica ufficiale: il conto satellite del turismo e i conti satellite dell'ambiente.

Di seguito, verrà riportato un esempio concernente l'anno 2015.

Lo schema integrato è costituito da due moduli. Il modulo economico, che presenta dati di produzione, valore aggiunto e consumi intermedi per attività turistica (e per le ‘altre attività’ nel loro insieme); e il modulo ambientale, costituito dai flussi fisici relativi alle pressioni ambientali generate dalle stesse attività.

Tab. I.2 – Produzione, emissioni e impieghi energetici delle attività turistiche e delle altre attività. Anno 2015 (incidenze percentuale sul totale dell’economia).

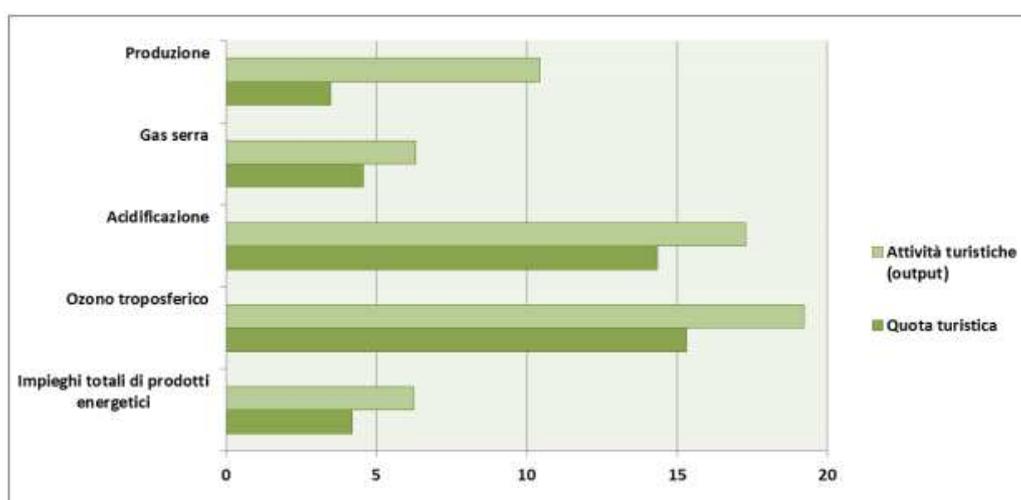
	Produzione	Gas serra	Acidificazione	Ozono troposferico	Impieghi totali di prodotti energetici
Attività turistiche (output)	10,4	6,3	17,3	19,2	6,3
<i>di cui direttamente attribuibile al turismo (quota turistica)</i>	3,5	4,6	14,3	15,3	4,2
<i>di cui non attribuibile al turismo</i>	7,0	1,7	2,9	3,9	2,0
Altre attività (output)	89,6	93,7	82,7	80,8	93,7
<i>di cui direttamente attribuibile al turismo (quota turistica)</i>	1,7	1,3	1,1	1,1	1,3
<i>di cui non attribuibile al turismo</i>	87,8	92,4	81,6	79,7	92,4
Totale (output)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>di cui direttamente attribuibile al turismo (quota turistica)</i>	5,2	5,9	15,5	16,4	5,5
<i>di cui non attribuibile al turismo</i>	94,8	94,1	84,5	83,6	94,5

Fonte: Istat – Statistica sperimentale: conti integrati economici e ambientali del turismo (14.03.2019)

In termini di quota turistica, il contributo delle attività turistiche alla generazione di emissioni — 4,6% per l’effetto serra, 14,3% per l’acidificazione e 15,3% nel caso dell’ozono troposferico — e all’impiego di prodotti energetici (4,2%) risulta sempre superiore al peso sulla produzione complessiva, pari al 3,5%.

Grafico I.1 – Profilo ambientale delle attività turistiche. Anno 2015

(incidenza percentuale sul totale dell'economia).



Fonte: Istat – Statistica sperimentale: conti integrati economici e ambientali del turismo (14.03.2019)

È possibile visualizzare dal suddetto grafico l'apporto delle attività turistiche alla generazione di nuovi valori economici e alle pressioni ambientali.

Inoltre, è possibile ricavare l'intensità di emissione e l'intensità energetica delle attività turistiche, il tutto osservabile nella seguente tabella:

Tabella I.3 – Intensità di emissione e intensità energetica delle attività turistiche e delle altre attività. Anno 2015.

Intensità	Totale attività turistiche		Altre attività		Totale	
	output	quota turistica	output	quota turistica	output	quota turistica
Effetto serra - intensità di emissione della produzione (ton CO ₂ equivalenti/mld €)	65.018,58	141.718,12	112.813,76	80.884,29	107.822,18	121.433,62
Acidificazione - intensità di emissione della produzione (ton PAE/mld €)	25,89	64,66	14,45	10,36	15,65	46,55
Ozono troposferico - intensità di emissione della produzione (ton POT/mld €)	831,96	1.995,50	407,88	292,44	452,17	1.427,63
Intensità energetica (Tj/mld €)	1.569,14	3.174,98	2.743,45	1.966,97	2.620,81	2.772,18

Fonte: Istat – Statistica sperimentale: conti integrati economici e ambientali del turismo

(14.03.2019)

Integrando i precedenti dati con quelli della tabella I.3, è possibile osservare che le attività turistiche nel complesso presentano minore intensità nelle emissioni di gas climalteranti, rispetto alle “altre attività” (attività che non rientrano nel settore turistico), ma allo stesso tempo presenta una maggiore intensità di emissione di sostanze acidificanti o che determinano la formazione di ozono troposferico.

Tutto questo serve ad evidenziare l’impatto che il turismo ha nei confronti dell’ambiente, e dunque la sua importanza e la sua incidenza nella formazione di esternalità negative legate all’ambiente e alla natura.

In breve, si può riassumere l’argomentazione affermando che il fenomeno turistico ha una natura ambivalente che lo porta a divenire strumento di sviluppo economico

per le regioni interessate e occasione di conoscenza e arricchimento personale per i turisti. Allo stesso tempo, però, è causa di degrado ambientale delle località coinvolte.

È per questi motivi che sorge la necessità di parlare di una nuova forma di turismo, il turismo sostenibile.

I.3 Il turismo sostenibile

Come visto inizialmente, solo negli anni '70 si inizia a parlare per la prima volta di conflitto tendenziale tra crescita economica e demografica ed ambiente.

Proprio da quel periodo, aumenta la consapevolezza della questione ambientale che ha portato allo sviluppo di iniziative per la difesa dell'ambiente globale e locale.

In particolare, ci si è accorti dell'impatto negativo che il turismo ha soprattutto quando è concentrato solo in alcune zone, anche soggette ad intensa frequentazione stagionale. A fronte di tutto ciò, nasce e si accresce la preoccupazione per gli obblighi delle generazioni odierne nei confronti di quelle future.

Per questo motivi nascono delle iniziative, come ad esempio le "Carte per un turismo sostenibile". Tra queste, si riscontra la "Carta di Lanzarote".

La Carta per un turismo sostenibile è il documento finale prodotto dalla Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile tenutasi a Lanzarote (Canarie, Spagna) nell'aprile del 1995. Essa rappresenta uno strumento fondamentale nella definizione delle priorità, degli obiettivi e dei mezzi necessari a promuovere il turismo futuro.

I punti della Carta sanciscono la necessità di promuovere un turismo che sia occasione di sviluppo equo per le località e le popolazioni residenti, di qualità per i visitatori e di salvaguardia delle risorse culturali e naturali. A tal fine, gli strumenti consigliati sono un'attenta pianificazione, che rappresenta una premessa di una gestione globale efficace, lo scambio di esperienze e di informazioni e la diffusione di nuovi modelli di comportamento.

In qualsiasi caso, il concetto di sostenibilità associata alle attività turistiche si rifà alla definizione data dalla WCED nel Rapporto Brundtland nel 1987: *“Le attività turistiche sono sostenibili quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un’area turistica per un tempo illimitato, non alterano l’ambiente (naturale, sociale ed artistico) e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche”*.

Dunque, l’obiettivo del turismo sostenibile è di mantenere e far accrescere la redditività della località in cui si sviluppa, in un’ottica di lungo periodo, ma con uno sguardo all’ambiente e all’impatto ecologico.

Si dovrebbe anche sottolineare il risvolto economico per il turismo stesso nel salvaguardare l’ambiente; infatti, la possibilità che si verifichi un degrado delle bellezze naturali di una determinata località (o più di una) porterebbe al venir meno dell’attrattività turistica stessa. Enormi masse di persone riunite contemporaneamente in luoghi simbolici e rappresentativi, o le lunghe code, o il traffico o l’urbanizzazione provocano danni volontari o involontari a patrimoni

storici e ambientali, danni che andranno ad incidere negativamente sulla vita di milioni di persone, oltre che nella funzione principale del turismo. Dunque, non si tratta più di un solo problema a livello ambientale, ma piuttosto è un problema condiviso, sia dall'ambiente che dal turismo stesso. Di conseguenza, applicando i principi del turismo sostenibile, è possibile mantenere un equilibrio tra le bellezze ambientali e la necessità di preservarle, aumentando la qualità di vita dei residenti ma anche rendendo uniche le visite dei turisti.

Il turismo sostenibile presenta tre dimensioni: la dimensione ambientale, la dimensione socioculturale e la dimensione economica.

La dimensione ambientale, in primis, consiste nell'utilizzo sostenibile di risorse ambientali, come risorse idriche e terreni. Inoltre, prevede il rispetto e la tutela delle biodiversità e la riduzione di impatti ambientali, come l'inquinamento atmosferico o sonoro. Nel complesso, la sostenibilità ambientale si ricava da un bilancio tra i consumi di una popolazione in una certa area e le risorse disponibili nella stessa area. In più, andrebbe misurata anche la capacità di riassorbimento delle risorse stesse da parte dell'ecosistema, di scarti o rifiuti. Se il bilancio risulta negativo, è necessario fare qualcosa poiché la situazione risulta insostenibile.

La dimensione socioculturale, invece, si focalizza sulla riduzione di conflitti tra generazioni e nel miglioramento dei rapporti tra turisti e comunità locale. In più, prevede la partecipazione delle comunità locali nei processi decisionali.

Infine, la dimensione economica si concentra nel garantire un accesso equo alle risorse per tutti i gruppi sociali e nell'equa distribuzione della redditività derivante dal settore turistico all'interno della comunità locale. Si rifà anche al controllo dell'aumento dei prezzi, sia per quello che riguarda gli affitti, ma anche per i beni di prima necessità. Inoltre, promuove l'utilizzo di risorse locali e del Km0. La sostenibilità economica, in sintesi, fa riferimento agli esiti dei processi di produzione, distribuzione e redistribuzione delle risorse disponibili che risultano scarse.

L'obiettivo principale del turismo sostenibile è riuscire ad integrare queste 3 dimensioni, considerandole nell'insieme anziché singolarmente.

Per arrivare a definire le azioni del turismo sostenibile, si passerà in primo luogo a parlare della Blue Economy, per poi arrivare ad analizzare più nello specifico l'economia del mare e il caso marchigiano.

CAPITOLO 2

BLUE ECONOMY

II.1 Cenni e differenze con Green Economy

Occorre, ora, addentrarsi nel tema della Blue Economy.

Con il termine Blue Economy si intende lo sviluppo di un modello di business sostenibile, cioè in grado di produrre un impatto positivo nel lungo periodo in relazione alla salute di mari, oceani, laghi, fiumi. Più in generale, sono comprese tutte le attività riguardanti il mare, i fondali, le coste, come ad esempio le attività portuali, la pesca, il trasporto marittimo, con l'obiettivo di riformulare queste attività in chiave di sostenibilità.

Dunque, la Blue Economy significa ripensare e revisionare il modo di approcciarsi alle attività produttive, puntando al raggiungimento di un obiettivo sostenibile: l'azzeramento delle emissioni inquinanti.

Gunter Pauli fu il primo a parlare di economia blu, volendo ridisegnare dei modelli di business senza emissioni o sprechi. L'economista belga, infatti, si ispirò al funzionamento della natura, dove niente è sprecato e tutto viene riutilizzato come in un processo di riciclo, in cui i rifiuti vengono trasformati in materie prime.

L'obiettivo è raggiungibile con l'utilizzo di nuove tecniche di produzione o con un miglioramento delle tecniche già esistenti; quindi, quello che la Blue Economy si propone di fare è adottare soluzioni innovative per lo svolgimento di attività connesse agli oceani.

È evidente che la Blue Economy miri al vero e proprio sviluppo di nuove tecniche di produzione capaci di ottimizzare la sostenibilità piuttosto che al sostenimento di maggiori investimenti, i quali, al contrario, si vogliono ridurre il più possibile cercando di concentrarsi il più possibile su una crescita economica rispettosa dell'ambiente. Ecco perché si parla spesso di “Blue Thinking”, che significa non guardare alla sostenibilità come fosse un ostacolo, bensì come un “mare di possibilità”.

Una sfida molto importante della Blue Economy è quella di operare su scala globale, adottando una prospettiva comune e condivisa tra Nazioni.

Per questo motivo, il limite principale è il coordinamento tra i diversi Paesi, dato che risulta difficile ottenere una visione univoca su uno stesso tema. Per superare queste difficoltà l'Unione Europea pubblica annualmente dei documenti con l'obiettivo fornire delle linee guida agli Stati membri in modo da uniformare le politiche. I limiti dell'economia blu sono, però, giustificati dal fatto che si tratta di un modello recente, a cui ancora i diversi Paesi devono adattarsi.

Conviene chiedersi, per chiarire meglio i concetti, quale sia la differenza dell'economia blu con la Green Economy.

La Green Economy è un modello teorico che mira a ridurre le emissioni di carbonio e l'inquinamento, attraverso investimenti pubblici e privati.

Si parla, quindi, di attivare un ciclo basato sul risparmio delle risorse energetiche e naturali, poiché l'ecosistema non è in grado di assorbire tutte le emissioni derivanti dall'impatto antropico. Da una definizione della UNEP:

“Un'economia è Green se porta un miglioramento del benessere umano e dell'equità sociale, riducendo in modo significativo i rischi ambientali e i limiti ecologici legati allo sfruttamento delle risorse. La Green Economy si basa su una crescita fondata su basso contenuto di carbonio, uso efficiente delle risorse e politica socialmente inclusiva”.

La Blue Economy è uno sviluppo della Green Economy in quanto mentre attraverso quest'ultima si intende ridurre e contenere la CO₂, con la Blue Economy si vogliono raggiungere zero emissioni di CO₂.

Quindi, la Blue Economy punta all'azzeramento e alla eliminazione delle emissioni, dell'inquinamento, dei rifiuti pericolosi, creando maggiori profitti ma sostenendo minori investimenti.

II.2 I settori coinvolti nella Blue Economy

All'interno della Blue Economy è possibile individuare differenti settori ed è per questo che possiamo distinguere in: Blue Food, Blue Tourism, Blue Industry, Blue Logistics e Blue Resources. Nel Blue Food, sono presenti attività quali la pesca, l'acquacoltura, l'attività di lavorazione e di commercializzazione. Invece, nel Blue Tourism rientrano gli stabilimenti balneari, gli hotel e la ristorazione, i servizi a supporto e le attività di informazione e promozione. A seguire, nella Blue Industry rientrano la cantieristica da diporto, la cantieristica navale e la componentistica e indotto. Nella Blue Logistics, trasporto merci, trasporto persone, infrastrutture, gestione e manutenzione delle aree portuali e servizi a supporto. Tra le Blue Resources, infine, le imprese estrattive, le energie alternative e la farmaceutica.

In realtà, si potrebbero identificare dei settori tradizionali appartenenti alla economia blu, riportati nella tabella seguente.

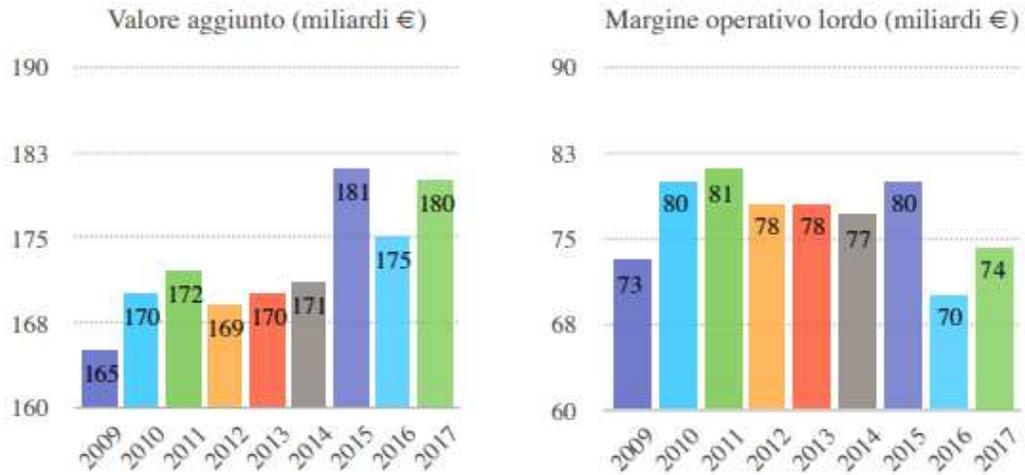
Tab. II.1 – Settori tradizionali e sottosettori della Blue Economy in Europa

SETTORI	SOTTO SETTORI
Turismo costiero	Alloggio, Trasporto, Altre spese.
Risorse biologiche marine (estrazione e commercializzazione)	Pesca, acquacoltura, commercializzazione e distribuzione.
Estrazione marina di risorse non viventi (minerali, petrolio, gas)	Estrazione di petrolio, estrazione di gas naturale, estrazione di minerali, attività di supporto per l'estrazione di petrolio e gas naturale.
Attività portuali	Deposito, movimentazione merci, costruzione di progetti idrici, attività di servizio connesse al trasporto via acqua.
Costruzione e riparazione di navi	Costruzione di navi e strutture galleggianti, costruzioni di imbarcazioni da diporto e sportive, mezzi marittimi, equipaggiamento marittimo, riparo e manutenzione di navi e imbarcazioni.
Trasporti marittimi	Trasporto costiero e marittimo di passeggeri, trasporto marittimo e costiero di merci, trasporto di passeggeri per vie navigabili interne, trasporto di merci per vie navigabili interne, noleggio e leasing di equipaggiamento marittimo.

Fonte: The EU Blue Economy Report, 2019

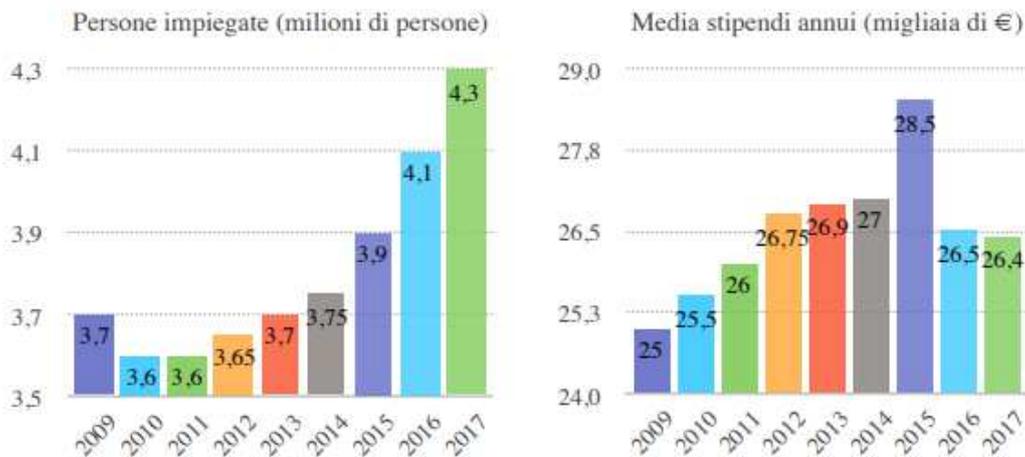
In base ai dati del 2017, il valore aggiunto lordo (VAL) riguardante i settori tradizionali ammonta a 180 miliardi, con un incremento dell'8% rispetto al 2009. Il margine operativo lordo è pari a 74.3 miliardi, con un aumento del 2% rispetto al 2009.

Figura II.1 – Dimensione della Blue Economy in Europa, in miliardi di euro



Fonte: *The EU Blue Economy Report, 2019.*

Figura II.2 – Impiego e media stipendi annui della Blue Economy europea



Fonte: *The EU Blue Economy Report, 2019.*

Dalle figure riportate sopra si può denotare che i settori tradizionali contano 4.3 milioni di occupati nel 2017, registrando un forte incremento, ma anche che la media degli stipendi annui per i lavoratori è aumentata negli ultimi anni, arrivando a 26.400 € nel 2017.

D'altro canto, all'interno dell'Unione Europea è possibile verificare un'importante differenza dal punto di vista del peso attribuito alla Blue Economy in ogni paese. Ad esempio, negli Stati senza sbocco sul mare l'importanza dell'economia blu rispetto a quella nazionale è molto ridotta. Ovviamente, il peso attribuito dipende anche dal settore preso in considerazione. Infatti, il Regno Unito fornisce un contributo importante a livello di investimenti lordi, che corrispondono al 37% dell'UE, grazie all'importanza del settore petrolifero e del gas, ma non si può dire lo stesso per quello che riguarda l'occupazione, che corrisponde al solo 13% dell'UE. Al contrario, Spagna, Grecia e Italia sono più specializzate in settori ad alta intensità di lavoro come il turismo costiero o l'estrazione di risorse biologiche, e di conseguenza il loro contributo è maggiore in termini di occupazione.

Per comprendere, ancora meglio, l'importanza attribuita alla Blue Economy dalla Unione Europea basti pensare al grande spazio dedicato ai finanziamenti.

Attraverso la piattaforma BlueInvest, la Commissione europea e BEI hanno fornito sovvenzioni per 22 milioni di euro nel 2019 e per 20 milioni nel corso del 2020 a favore di imprenditori innovativi e start up dell'economia blu.

Nel 2020 emerge anche la creazione di un nuovo fondo BlueInvest, che può contare su 75 milioni di euro per lo sviluppo delle imprese europee che realizzano prodotti, servizi innovativi e sostenibili.

Tutti questi finanziamenti divengono necessari e fondamentali per permettere una ripresa dopo il periodo pandemico, sul quale non si andrà ad approfondire, non essendo questo il tema preso in esame.

II.3 Blue Growth

Per quanto riguarda le energie rinnovabili presenti in mare, arriva un importante sostegno dalla strategia Blue Growth, che ha tra i suoi obiettivi quello di raggiungere una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva. Anche grazie ai finanziamenti previsti, sarà possibile investire in numerosi progetti volti a individuare dei sistemi sempre più efficienti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Tra questi, è presente il progetto “Smart and sustainable Insular electricity Grids Under Large-scale Renewable integration”, nato nel 2012, che aveva come obiettivo quello di studiare gli effetti dell’integrazione su larga scala delle fonti rinnovabili più efficienti, al fine di garantire l’autonomia energetica alle isole del nostro continente.

Con l’autonomia energetica rinnovabile delle isole, infatti, si otterrebbe una importante riduzione delle importazioni di combustibili, che arrecherebbe benefici anche alle rispettive economie nazionali.

Sicuramente, l'Italia è uno dei Paesi più interessati alla ricerca e sviluppo di nuove tecnologie per l'estrazione dell'energia marina, dato che il Mediterraneo necessita di specifici impianti adatti alla portata delle sue onde, più basse rispetto a quelle oceaniche.

Dunque, diviene sempre più evidente l'importanza della Blue Economy per lo sviluppo economico e per garantire e assicurare sostenibilità ambientale, al fine di mantenere standard di vita ottimali, sia per le generazioni presenti che per quelle future.

CAPITOLO 3

TURISMO NELLE MARCHE

III.1 Turismo marchigiano: breve introduzione

Le Marche sono collocate tra l'Appennino Umbro-Marchigiano e il Mare Adriatico, per questo motivo la regione ha un territorio principalmente montuoso e collinare, mentre la costa si estende per circa 180 km. Non a caso, dunque, la regione presenta una forte espansione del turismo soprattutto per le zone balneari, tra cui Ancona, Pesaro, Senigallia e San Benedetto del Tronto. Inoltre, sono presenti città di interesse storico-artistico come il Palazzo Ducale di Urbino, lo Sferisterio di Macerata e il Duomo di Ancona. Tra le attività turistiche rientrano anche le Grotte di Frasassi a Genga e Recanati, il luogo dove nacque Giacomo Leopardi.

In più, le Marche sono caratterizzate da un patrimonio naturalistico, costituito da due parchi nazionali: il parco dei Monti Sibillini e Gran Sasso e quello dei Monti Laga. Sono presenti anche quattro parchi regionali: il parco del Monte Conero, Sasso Simone e Simoncello, il parco del Monte San Bartolo e Gola della Rossa e di Frasassi. Sul territorio si riscontrano anche sei riserve naturali: Abbadia di Fiastra, Montagna di Torricchio, Ripa Bianca, Sentina, Gola del Furlo, Monte San Vicino e Monte Canfai.

Questa piccola e breve introduzione serve per mettere in rilievo le risorse territoriali della regione Marche, le quali si tramutano anche in mete fondamentali per il turismo.

Per sottolineare l'importanza della Regione in questione a livello turistico, vanno riportati alcuni dati, in riferimento all'anno 2017, dell'Osservatorio Regionale sul Turismo della Regione Marche, che analizza e individua in particolare le strutture ricettive. Le strutture ricettive marchigiane sono 4.652: 816 alberghiere e 3.836 extra alberghiere, per un totale di 193.348 posti letto. I dati provinciali del settore alberghiero vedono una concentrazione soprattutto a Pesaro Urbino (274) e Ancona (213); seguono Ascoli Piceno (174), Macerata (103) e Fermo (52).

Altro dato interessante è quello degli agriturismi, secondi solo ai bed & breakfast tra le strutture extra alberghiere: 1.130 e 1.749 il totale nelle Marche.

Gli agriturismi sono per la maggior parte nella provincia di Pesaro Urbino (338); seguono Macerata (280), Ancona (256), Fermo (132) e Ascoli Piceno (124).

I bed & breakfast invece sono maggiormente concentrati nella provincia di Ancona (453), poi Pesaro Urbino (397), Macerata (355), Ascoli Piceno (330) e Fermo (214).

In particolare, l'Istat ha rilevato la capacità degli esercizi ricettivi nel 2020 (dati pubblicati il 14.04.2021). Gli arrivi totali per il totale degli esercizi ricettivi e provincia nelle Marche nell'anno 2020 sono i seguenti: Provincia di Pesaro-Urbino 414324, Provincia di Ancona 523940, Provincia di Macerata 257517, Provincia di Ascoli Piceno 248551, Provincia di Fermo 157104, per un totale regione di 1601436.

Dopo aver presentato alcuni dati importanti per il settore turistico marchigiano, è interessante focalizzarsi sul turismo balneare, per collegarsi poi al tema della sostenibilità discusso precedentemente.

III.2 Il turismo balneare marchigiano e il programma Bandiera Blu

Come visto precedentemente, la regione è costituita da 180 km di costa e 26 località che si affacciano sul Mar Adriatico. Non solo, le Marche sono tra le prime regioni a livello nazionale per il mare più bello e pulito, non a caso sono presenti ben 16 bandiere blu. La Bandiera Blu è un riconoscimento internazionale, istituito per la prima volta in Francia nel 1987, anno europeo dell'ambiente.

Diviene utile rifarsi al Programma Bandiera Blu proprio per quello che concerne l'impatto ambientale.

La finalità del Programma Bandiera Blu è promuovere lo sviluppo sostenibile nelle aree costiere attraverso il raggiungimento di elevati standard riguardo: educazione ambientale e informazione, qualità delle acque, gestione ambientale, servizi e sicurezza. La FEE Internazionale per il programma Bandiera Blu indica dei criteri "minimi" da mantenere, che sono aggiornati periodicamente in modo da spingere le amministrazioni locali partecipanti ad impegnarsi per risolvere, e migliorare nel tempo, le problematiche relative alla gestione del territorio al fine di una attenta salvaguardia dell'ambiente.

Di massima importanza nel Programma è, seppur in maniera trasversale, la necessità di garantire la massima vivibilità del territorio che si manifesta attraverso una serie d'interventi (la depurazione delle acque reflue; la gestione dei rifiuti con particolare attenzione alla raccolta differenziata e ai rifiuti pericolosi; la regolamentazione del traffico veicolare; la cura del decoro urbano; la sicurezza ed i servizi in spiaggia). Il riconoscimento della Bandiera Blu è valido solo nell'anno in cui viene assegnato; inoltre, può essere revocato qualora vi siano violazioni di norme ambientali nazionali o violazioni che agiscano in contrasto con i valori del Programma stesso.

Le Marche competono ogni anno tra le regioni con il maggior numero di Bandiere Blu assegnate. Non solo, il fatto che le stesse vengano riconfermate da diversi anni, o che ne vengano assegnate di nuove, attesta e conferma l'impegno della regione nel cercare di rispettare il più possibile le norme ambientali.

Non si può, a questo punto, non segnalare anche l'importanza a livello di immagine che l'assegnazione della Bandiera Blu comporta: oltre ad essere una spinta allo sviluppo sostenibile, diviene uno strumento fondamentale per attrarre turisti nella zona. Di fatto, per un soggetto, al momento della scelta della destinazione turistica tra due o più alternative percepite come simili, risulta determinante il "possesso" o meno della Bandiera da parte della località presa in considerazione per il proprio viaggio.

III.3 Marche e Economia del Mare

Sempre in riferimento alla sostenibilità, è doveroso menzionare l'importanza delle Marche nella Blue Economy, o meglio ancora nella Economia del mare.

Attorno al 1997 vengono svolti alcuni importanti studi sul valore economico degli ecosistemi naturali, studi guidati in particolare dal Professore Robert Costanza (della Portland State University) e dai suoi collaboratori. Dalle ricerche effettuate emerge in maniera lampante il maggior peso che gli ecosistemi marini hanno nella produzione di beni e servizi utili alla vita dell'uomo.

Su una stima che identifica un valore, in merito alla fornitura di servizi da parte degli ecosistemi, di almeno 33.000 miliardi di dollari l'anno, circa il 63% di questo valore stimato proviene dai sistemi marini, in particolare dagli ecosistemi marini costieri.

Il valore del cluster marittimo è formato dall'insieme dei comparti dei trasporti marittimi, delle attività di logistica portuale e ausiliarie ai trasporti, della cantieristica navale, della cantieristica delle imbarcazioni da diporto, della pesca, delle Capitanerie di porto e delle Autorità portuali. In totale, il cluster marittimo fornisce un valore consolidato di quasi 39,5 miliardi di euro all'economia nazionale.

Con riferimento alla regione Marche, sono presenti circa 5470 imprese coinvolte (direttamente o indirettamente) alla Blue Economy, concentrate principalmente nel settore del Blue Tourism e del Blue Food.

Tab. III.1 – I settori dell’economia del Mare

SETTORE	N° U.L. REGIONE MARCHE	TOTALE
BLUE FOOD:		
- Pesca in acque marine e lagunari e servizi connessi	643	1133
- Acquacoltura e maricoltura	18	
- Industria della trasformazione: Lavorazione e conservazione di pesce, crostacei, e molluschi mediante surgelamento, salatura, ecc.	67	
- Commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi	327	
- Commercio all’ingrosso di prodotti della pesca freschi	63	
- Commercio all’ingrosso di prodotti della pesca congelati, surgelati, conservati e secchi	15	
BLUE TOURISM:		
- Hotel e alberghi	580*	3905
- Strutture ricettive extra-alberghiere	770*	
- Ristorazione	1676	
- Gestione stabilimenti balneari	758	
- Servizi a supporto	83	
- Attività di promozione ed informazione	38	
BLUE INDUSTRY:		
- Costruzione di navi ed imbarcazioni	128	363
- Costruzione di imbarcazioni da diporto e sportive	155	
- Componentistica e indotto: cantieri navali per costruzioni metalliche e non (esclusi sedili per navi)	80	
BLUE LOGISTICS:		
- Trasporto marittimo e costiero di merci	2	68
- Trasporto marittimo e costiero di passeggeri	5	
- Altre attività dei servizi connessi al trasporto marittimo	61	
BLUE RESOURCES:		
- Imprese estrattive	1	1
TOTALE		5470

Fonte: elaborazioni su CCIAA, 2010 e 2012; ISTAT 2010 * nell’analisi sono stati considerati i soli esercizi presenti dei 23 comuni costieri della Regione Marche.

Quello su cui si focalizzerà l'attenzione è il Blue Tourism nelle Marche.

Come visto precedentemente, il turismo, pur rappresentando un importante strumento di sviluppo socioeconomico, deve svilupparsi tenendo conto della sostenibilità ambientale, per assicurarsi un ritorno economico che perduri nel tempo. Uno dei principali problemi legati alle coste è sicuramente l'erosione, strettamente connessa alle attività umane. Infatti, il Progetto della Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea EuroSION ha evidenziato che ogni anno in Europa si perdono circa 15 kmq di spiagge.

Per questo e per tutti gli altri motivi visti precedentemente, è necessario attuare politiche mirate alla sostenibilità ambientale.

Nelle Marche si è stimato un numero complessivo di circa 3905 imprese coinvolte nel Blue Tourism. Ovviamente, l'offerta ricettiva del Blue Tourism non è costituita solo dagli hotel e residence, ma anche da campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto, alloggi agro-turistici, country-Houses, ostelli, case per ferie, altri esercizi ricettivi, bed & breakfast, a cui si aggiungono ristoranti, stabilimenti balneari, servizi a supporto e attività di promozione ed informazione.

Diviene utile, parlando di Economia del mare, analizzare per ciascun comune della costa marchigiana la capacità ricettiva.

Nel complesso la Regione ha 171.012 metri di costa, una superficie complessiva di 2.125.163 mq, in cui sono presenti 758 aziende di gestione degli stabilimenti balneari, 61.958 ombrelloni e 10.333 cabine, per un totale di 494.278 di capacità

bagnanti (tenuto conto dei 71.953 m di lunghezza del fronte mare destinato a spiaggia libera). È importante, inoltre, rilevare tutti i servizi connessi alle attività ricettive, dunque tutti i servizi di supporto, tra cui vengono inclusi le scuole di vela, sub, club nautici, noleggi attrezzature e così via. I servizi a supporto completano l'offerta legata all'aspetto turistico della Blue Economy, insieme agli uffici informazioni o proloco che permettono di avere informazioni riguardo gli stessi servizi offerti in tutta la zona.

Tab. III.2 – Settore Blue Tourism: servizi a supporto

ATTIVITÀ	N. AZIENDE
<i>BLUE TOURISM:</i>	
Servizi a supporto	83
Attività di promozione ed informazione	38

Fonte: dati indicativi, stimati sulle base di pubblicazioni della Regione Marche

Altrettanto considerevole è sottolineare l'efficienza dei controlli italiani dei siti balneabili. Difatti, i siti balneabili italiani sono i più controllati d'Europa: il nostro Paese ha, da diversi anni ormai, adottato i criteri più restrittivi della direttiva europea che ha finora disciplinato il settore, tanto che il 90,8% dei suoi siti balneari è conforme ai valori guida dei parametri microbiologici contro la media dell'89,0% d'Europa. Non solo, l'Italia esercita un numero di controlli per chilometri di costa superiore a quello di tutti gli altri paesi europei, controlli che risultano anche più stringenti: al fine di tutelare la salute dei cittadini, infatti, si vieta la balneazione nelle zone inquinate e se ne consente la riapertura solo a seguito di risanamento ambientale.

I risultati del rapporto del Ministero della Salute sulle acque di balneazione evidenziano che dei 5175 chilometri di costa sottoposti a controllo, ben 4969 chilometri di costa sono balneabili, pari ad una percentuale del 96% della costa censibile.

Per quanto riguarda i risultati per la regione Marche sono i seguenti:

Tab. III.3 - Km di acque balneabili suddivisi per Provincia nella Regione

Marche.

Prov.	Costa	Costa non controllabile	Costa insufficientemente campionata	Costa controllata	Costa inquinata	Costa balneabile	% Costa baln.
ASCOLI PICENO	47,7	4,8	0,0	42,9	0,5	42,4	99%
MACERATA	22,1	2,5	0,0	19,6	0,7	18,9	96
ANCONA	58,6	11,1	0,0	47,5	0,0	47,5	100
PESARO-URBINO	44,6	1,6	0,0	43,0	0,0	43,0	100
MARCHE	173,0	20,1	0,0	153,0	1,2	151,8	99

Fonte: Rapporto Balneabilità del Ministero della Salute, 2010.

Ad oggi, il monitoraggio ambientale costituisce uno dei principali compiti istituzionali che la Provincia di Ancona effettua, anche grazie al supporto di ARPA Marche - l'Agenzia Regionale di Protezione Ambientale.

Per comprendere, ancor meglio, l'impegno della Regione nelle iniziative sostenibili, basti pensare al fatto che lo stesso Vicepresidente della Giunta regionale Mirco Carloni, intervenuto al Focus Group Marche, ha affermato che nel bilancio 2021/2023 saranno stanziati 11 milioni di fondi regionali per l'efficientamento energetico, di cui 3,5 riservati al sostegno dell'efficienza energetica nei processi produttivi. La Regione Marche crede nella creazione di un nuovo sistema socio energetico ed è per questo motivo che ha già proposto, nell'ambito della

Programmazione dei fondi strutturali 2020-2027, un intervento specifico di sostegno allo sviluppo delle energie rinnovabili.

III.4 Gli interventi di conservazione dei litorali

Sempre parlando di economia del mare e degli interventi sostenibili che vengono adottati, bisogna concentrarsi sulle coste e sulle spiagge, principale fonte del turismo balneare, in particolare nelle Marche.

L'Italia è il Paese a più alto rischio di erosione delle coste marine in Europa con circa 8670 Km complessivi di coste fra terraferma e isole: lungo 2.400 Km, circa la metà sono duramente colpite da questo fenomeno, con arretramenti medi superiori ai 25 metri in 40-50 anni.

Tutto ciò ha importanti conseguenze sia nell'ambiente che nell'economia.

La principale causa è l'operato dell'uomo, sia in modo diretto con l'urbanizzazione, la cementificazione, i disboscamenti, l'estrazione della ghiaia dagli alvei fluviali, la costruzioni di dighe senza adeguate valutazioni di impatto ambientale, sia in modo indiretto a causa degli effetti del cambiamento climatico dovuto all'inquinamento.

Sia le azioni dirette che quelle indirette hanno provocato la riduzione della capacità dei fiumi di trasportare sedimenti a valle, capacità fondamentale per il mantenimento dell'equilibrio delle coste e delle spiagge.

I danni economici si ripercuotono soprattutto sul settore turistico legato alle attività balneari, dunque si tratta di una problematica rilevante se si pensa al fatto che il

turismo balneare da solo attira il 49,2% del movimento turistico generale, ponendosi come prima fonte di introiti per il turismo italiano.

Una superficie di spiaggia di 100.000 m² produce in media in un anno grazie alle attività balneari un valore di 3 milioni di euro e un valore economico annuo di 130 milioni di euro. Di conseguenza, se l'erosione toglie anno dopo anno migliaia di metri quadrati di spiaggia, il problema economico e ambientale si intensifica e si rendono sempre più necessari e ingenti degli interventi.

Il 28/12/2007, è stato siglato un protocollo d'intesa tra il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, la Regione Marche e l'ISPRA, allo scopo di ripristinare, conservare, migliorare gli arenili mediante tecniche affermate di ripascimenti artificiali. Il totale delle risorse finanziarie stanziata ammonta a 33,35 milioni di euro.

Il progetto si suddivide in 5 tipologie di intervento. Il primo, riguarda ripascimenti con sabbia di origine sottomarina, in cui sono stati coinvolti i Comuni di Fermo, Civitanova, Pedaso, Campofilone, Massignano, Cupramarittima e Grottammare, per un totale di 11,5 milioni di € di investimento.

Il secondo, si rifà ai ripascimenti con sabbia e ghiaia di origine alluvionale, dove il totale dello stanziamento ammonta a 16,10 Mn/€, distribuiti tra Comune di Sirolo, Numana e Comune di Porto Recanati.

L'intervento numero 3, invece, si interessa del ripascimento con sabbia proveniente dal dragaggio del porto di Ancona e coinvolge il Comune di Ancona, Falconara Marittima e Senigallia, con 0,95 Mn/€.

Il quarto intervento tratta di studi e indagini sul bacino del fiume Esino finalizzati al reperimento di materiale da ripascimento, con uno stanziamento di 0,55 Mn/€.

L'ultimo intervento riguarda, invece, le protezioni attive e passive della falesia del Colle San Bartolo, con un investimento di 4,00 Mn/€ e che interessa principalmente il Comune di Pesaro.

CONCLUSIONE

L'analisi effettuata aveva l'interesse di evidenziare l'importanza del tema della sostenibilità, oggi sempre più discusso e di vitale importanza, soprattutto per conciliare gli interessi ambientali con quelli economico-sociali.

L'idea, infatti, non è quella di abbandonare lo sviluppo e la crescita industriale, fondamentale per migliorare la vita sia delle generazioni presenti che di quelle future, ma piuttosto è di cercare un compromesso che eviti la distruzione della natura, adottando sempre più soluzioni sostenibili, mirate a conservare le bellezze dei territori e le loro funzioni fondamentali anche per la vita dell'uomo.

In particolare, un passo importante può e deve essere fatto dal turismo, settore che più di ogni altro utilizza le risorse ambientali e naturali come leva per svolgere la propria funzione. La conservazione e la tutela dell'ambiente non sono più interessi isolati, infatti presentano risvolti economici e sociali fondamentali, come visto in particolare nel turismo balneare.

BIBLIOGRAFIA

- Annalisa Cicerchia, *Risorse culturali e turismo sostenibile*, Franco Angeli, 2009.
- Pauli, “*Blue economy. Nuovo rapporto al Club di Roma. 10 anni, 100 innovazioni, 100 milioni di posti di lavoro*”, 2009, Edizioni Ambiente.
- Pauli, “*Blue economy 2.0. 200 progetti implementati, 4 miliardi di dollari investiti, 3 milioni di nuovi posti di lavoro creati*”, 2015, Edizioni Ambiente.
- Roberto Danovaro, Gian Luca Gregori, Silvio Cardinali, Lucia Pizzichini, Marianna Mea, Report *Blue Economy: l’economia del mare*, 2012.
- Luca Andriola, Mara Manente, *Turismo durevole e sviluppo sostenibile: il quadro di riferimento italiano*, ENEA, 2000.
- Angelo Quarto, *La sostenibilità ambientale come elemento di competitività per il turismo italiano*, Rivista di Scienze del Turismo- 3/2011.
- Luca Savoja, *Turismo sostenibile e stakeholder model*, 2007.
- Prezioso M., “*Nuova portualità e “crescita Blue”. Le sfide dell’Italia*”, 2018.
- Coronato M., “*Blue Economy nella pianificazione terra-mare: un approccio sistemico intersettoriale green oriented*”, 2018.

BANCHE DATI

- Biblioteca di facoltà: <http://cad.univpm.it/SebinaOpac/.do>
- Dati Istat: [Istat.it](http://www.istat.it)
- Dati Ansa: [ANSA.it](http://www.ansa.it)
- Dati Unioncamere: [Economia del mare - Unioncamere](http://www.unioncamere.it)
- Dati Regione Marche: [home \(regione.marche.it\)](http://www.regione.marche.it)
- The EU Blue Economy Report: [The EU blue economy report 2019 - Publications Office of the EU \(europa.eu\)](http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&code=sdg14.2.1)
- Gunter Pauli, <http://www.gunterpauli.com/the-blue-economy.html>
- Gunter Pauli, <http://www.gunterpauli.com/>
- Ilsole24ore, [L'economia del mare non conosce crisi: vale il 2% del Pil del Paese - Il Sole 24 ORE](http://www.ilsole24ore.com)
- Federazione del Mare: [EC 2019 Annual Report on the EU Blue Economy \(federazionedelmare.it\)](http://www.federazionedelmare.it)